

Uniter 21 febbraio 2014

*La grande letteratura dell'Occidente
La spiegazione scientifica della Natura in Lucrezio*



1. Il *De Rerum Natura* è un poema in esametri che vuole divulgare nella élite romana la dottrina del filosofo greco Epicuro, affinché, grazie alla conoscenza scientifica, si possano allontanare gli animi dall'ignoranza e dalla superstizione. Per Lucrezio dagli errori in cui si incorre seguendo false dottrine scaturisce l'angoscia provocata dai due timori più grandi che opprimono l'umanità: *il timore degli dei e il timore della morte*. Di Epicuro restano frammenti, ma l'essenziale della sua filosofia si ritrova nel poema lucreziano pervenuto per intero grazie alle ricerche che, in conseguenza dei suoi incarichi nella Curia romana presso l'antipapa Giovanni XXIII, Poggio Bracciolini ebbe l'opportunità di effettuare nelle biblioteche di alcuni monasteri come San Gallo e Cluny. Siamo agli inizi del 1400 e, dai tempi dell'affermazione del Cristianesimo nel IV sec. con Costantino il Grande, su quest'opera era calato il silenzio, essendo il materialismo epicureo incompatibile con la credenza cristiana nella immortalità dell'anima e nell'esistenza di una vita oltre la morte. E' la stessa sorte toccata a molti vangeli che furono dichiarati eretici dalla Chiesa ufficiale e a molte opere di autori non allineati, contrastati tra la fine del secondo e il quarto secolo dagli apologeti e dai Padri della Chiesa.

2. Della **vita di Lucrezio** ci sono rimaste poche notizie, ricavate soprattutto da una biografia di San Girolamo (Stridone, 347-Betlemme 420), una traduzione latina del Chronicon di Eusebio di Cesarea del IV sec., che non esiste più nell'originale greco, e che era una ricostruzione in parte mitica della storia universale da Abramo all'anno 325.

Lucrezio sarebbe vissuto quarantaquattro anni tra il 98/94 e 55/50 a. C., avrebbe scritto il poema sulla natura di cui Cicerone curò la pubblicazione e sarebbe morto suicida in seguito a un filtro d'amore.

Il *De Rerum natura* è il primo poema latino che ci è pervenuto per intero e questo è un chiaro indice della considerazione in cui era tenuto.

La letteratura latina vera e propria si fa iniziare con Livio Andronico, schiavo catturato dopo la conquista di Taranto nel 272, in seguito alla guerra contro Pirro. Livio, liberto della gens Livia, segna l'inizio del costume, poi comune tra le famiglie romane del ceto alto, di far educare i figli da schiavi greci, instaurando a Roma di fatto una cultura bilingue, essendo nell'età ellenistica, la lingua greca la più diffusa tra le aree di colonizzazione greca del Mediterraneo e la parte dell'Asia conquistata ed ellenizzata da Alessandro Magno.

Sarà Livio Andronico alcuni anni dopo a comporre in versi saturni il primo poema in latino, la traduzione dell'Odissea di Omero, l'Odusia.

Roma aveva subito da secoli l'influenza del mondo greco, anche attraverso la mediazione etrusca, ma è con la conquista dell'Italia meridionale fino a Reggio che l'influenza culturale greca diventa prevalente e si diffonde nelle famiglie colte della società romana. Polibio, il circolo degli Scipioni di tendenza ellenizzante, la reazione dei conservatori con Catone il Censore sono tutti segni dell'influenza greca nei costumi, nella letteratura e nella religione, (v. il culto di Cibele e di Bacco, e la repressione del fenomeno col Decreto del Senato che

mette fine alle feste dei Bacchanali nel 186 a. C.). Quest'influenza giunge alla maturità con la produzione lirica dei *poetae novi* e di *Catullo* e con la divulgazione delle teorie filosofiche e politiche di Cicerone, nonché delle tecniche oratorie divulgate e applicate da Cicerone stesso. Siamo nella prima metà del I sec. a.C., al tempo delle guerre civili tra Mario e Silla e tra Pompeo e Cesare.

E' proprio tale situazione di guerra civile con liste di proscrizione da ambo le parti e il senso di precarietà della vita nelle famiglie impegnate in politica che è all'origine della condizione di ansia che favorisce il diffondersi della dottrina epicurea nel mondo latino, soprattutto nei pressi di Napoli, a Pompei ed Ercolano, dove si è ritrovata un'importante biblioteca con testi epicurei nella famosa Villa dei Papiri appartenuta alla potente famiglia dei Pisoni.

3. L'epicureismo e la politica

“Nella società universalistica del medio e tardo ellenismo lo spazio d'intervento dell'intellettuale è o su un livello ecumenico o ispirato a un municipalismo gretto e provinciale... La speculazione epicurea, con l'ostentato probabilismo scientifico, con il rifiuto della comunità politica costituita e la volontà di parlare solo a quella comunità -socialmente alternativa- che essa stessa ha creato, ha dato l'esempio di una scelta del primo tipo”.

Era una scelta opposta a quella universalistica proposta da tempo a Roma da Polibio e dal Circolo degli Scipioni che teorizzava la *concordia ordinum*, in un regime che, rifacendosi alle teorie di Platone e Aristotele, armonizzasse fra loro i pregi di monarchia, aristocrazia e democrazia, evitandone le degenerazioni sotto la guida illuminata di un princeps garante, “in grado di riprodurre nel consorzio umano l'ordine delle leggi provvidenziali che regola l'universo naturale e sociale. Scienza dunque come avallo del potere, politica come conservazione, religione come *instrumentum regni*.” (v. P. Innocenti, *Epicuro*, 1975, pp.21-25 in Paolo Fedeli, *Il sapere letterario*, Ferrari ed., tomo 2a)

Sarà proprio Cicerone che nel *De Repubblica* si rifarà a questa tesi e cercherà di realizzarla nell'azione politica in una Roma in preda a una sanguinosa lotta civile e politicamente ormai nelle mani di pochi uomini che hanno affossato l'antica costituzione romana fondata sull'autorità del Senato e sul potere della classe aristocratica.

Cesare prima e Ottaviano in via definitiva dopo la battaglia di Azio si faranno assegnare poteri straordinari che culmineranno nel titolo di Imperator, per cui alla Repubblica subentra l'Impero. Il potere guarda ormai a Roma non più come a una *pòlis* incapace di gestire un impero che va dalla penisola iberica all'Africa mediterranea e all'Asia, ma come la Capitale di un enorme territorio abitato da popoli diversissimi per lingua, religione e cultura ma soggetti alla legge di Roma e obbedienti alla sofisticata efficienza di un esercito che obbedisce ormai a un unico uomo, l'Imperator, comandante supremo di tutte le legioni.

Non è un caso che uomini politici come Cesare, Mecenate e il giovane

Ottaviano, poeti come Orazio e il giovane Virgilio delle Bucoliche e delle Georgiche simpatizzano per l'epicureismo, in una società in cui solo gli umili credono ormai negli dei tradizionali del Lazio e i colti come Cicerone utilizzano le credenze religiose solo per mantenere le masse nell'obbedienza.

4. La struttura del poema

Il Poema è composto di sei libri e strutturato in coppie di due libri:

ogni libro dispari inizia con un elogio di Epicuro, ogni libro pari si conclude con scene apocalittiche altamente drammatiche, e forse è questo aspetto che ha influito nella tradizione della follia di Lucrezio, che folle non era di sicuro ma che aveva certo una propensione a vedere intorno a sé i segni angoscienti della catastrofe del mondo e del rischio di perdita dell'equilibrio interiore. La conoscenza scientifica quindi per Lucrezio non ha solo valore conoscitivo ma soprattutto morale, in funzione di un equilibrio interiore che domini le angosce e moderi le passioni.

Il *Proemio*, secondo il canone classico, ha una invocazione alla dea Venere, intesa come forza generatrice di tutte le cose e progenitrice dei Romani. Segue un elogio di Epicuro e la descrizione di empietà commesse in nome degli dei (Il sacrificio di Ifigènia).

L'opera è dedicata a Gaio Memmio, membro di una famiglia importante passato poi dalla parte di Cesare ed espulso dalla città per corruzione, di cui sappiamo che nel 57 a.C. fu propretore in Bitinia, dove portò al seguito Catullo.

Libro I

La dottrina atomica: il mondo è costituito da atomi diversi per forma, che si muovono nel vuoto con movimenti verticali dall'alto in basso quelli pesanti e dal basso in alto quelli leggeri. I corpi sono formati dall'urto degli atomi che si aggregano quando gli atomi casualmente deviano dalla verticale per il clinamen. Tutto avviene quindi per caso senza alcuna provvidenzialità come invece credevano gli stoici. Gli atomi variano per forma: atomi ruvidi e uncinati danno origine ai corpi solidi, atomi lisci pesanti danno origine ai corpi liquidi, atomi leggeri danno origine all'aria e al fuoco. Le qualità appartengono solo agli aggregati atomici. Non c'è un centro nell'universo che è infinito perché, se non fosse così, dovrebbe avere delle estremità.

Libro II

Tutti i corpi sono aggregati atomici soggetti ad acquisizioni e perdite, anche i

corpi viventi, che crescono finché le acquisizioni superano le perdite; la capacità aggregativa diminuisce colla vecchiaia fino alla morte quando gli atomi tornano a far parte della materia. Manca in questo processo ogni idea di provvidenza (p.85, vv.177-181)

La somma di materia resta sempre la stessa e il movimento che anima gli atomi è sempre identico. Immobilità apparente dell'universo.

Nessun corpo è composto da una sola specie di elementi. Il mito di Cibele (vv.581-660)

Anche l'universo è destinato a disgregarsi e a finire.

Libro III

Diversamente da quanto sostenuto da Platone, l'anima non è una sostanza immortale e diversa dalla materia. Essa è costituita da atomi sottilissimi e diffusi nelle membra e ne produce il movimento e la vita; tutti i viventi quindi son dotati di anima. L'animus è anch'esso fatto di atomi, ha sede nel petto ed è la capacità razionale dell'uomo. Al sopraggiungere della morte e della disgregazione del corpo vivente anche questi atomi vitali si disperdono. Non bisogna aver timore della morte in quanto la sofferenza è possibile solo quando la vita consente la sensibilità, mentre quando c'è la morte non c'è alcuna sensibilità. Né bisogna temere le pene dell'oltretomba e il giudizio degli dei, perché gli dei vivono negli spazi siderali, gli intermundia, e nella loro beatitudine non si curano delle vicende umane. I castighi infernali sono leggende (vv.978-1023).

Libro IV

La conoscenza vera non procede come per Platone da idee eterne presenti nell'iperuranio, ma viene dai sensi che non ci ingannano mai. L'errore è nel giudizio che noi diamo sui dati sensoriali. La conoscenza è provocata da simulacri atomici provenienti dai corpi e che colpiscono i nostri organi di senso. Tutti i corpi perdono costantemente gli atomi esterni, producendo dei veli atomici che colpiscono i sensi e che, se la distanza è notevole, sono anch'essi soggetti a perdite di atomi, per cui li percepiamo in modo difforme dalla realtà.

Immagini che vagano nell'aria, per l'effetto della contaminazione di veli atomici provenienti da corpi diversi, possono dar origine a simulacri di corpi inesistenti come nel caso dei centauri.

La velocità di spostamento dei simulacri e la relatività del movimento (vv. 384-396).

Pericoli e sofferenze dell'amore (vv. 1157-1169).

L'ereditarietà dei caratteri nei figli.

Libro V

Origine dell'universo. Origine della Terra e suo invecchiamento nella capacità

produttiva.(vv. 780-836)

I primi uomini (vv.925-942)

Il progresso umano: origine del linguaggio; scoperta del fuoco. L'origine dello stato. La credenza negli dei.

Libro VI

I fenomeni atmosferici: il tuono e i lampi non sono opera degli dei. La condensazione dell'umidità proveniente dai corpi, dalla terra e dal mare forma le nubi.

I terremoti e loro cause: le frane nelle caverne sotterranee. Venti sotterranei arroventati scaldano le rocce e, attraverso le gole dei vulcani, escono in superficie.

L'addensamento di atomi pestilenziali su alcune zone produce le epidemie; così avvenne quando una nube pestilenziale proveniente dall'Egitto provocò la peste di Atene nel 430 a.C. (vv. 1141-1157 e 1278-1286)

5. La concezione scientifica del mondo

Il lettore odierno del *De rerum natura* è affascinato soprattutto da due aspetti dell'opera lucreziana: l'acutezza del filosofo che, sulle orme di Epicuro, propone una spiegazione scientifica del mondo, dei fenomeni naturali, della vita e del progresso storico che sembrano anticipare le più avanzate teorie moderne; e la grandezza del poeta che trasforma i concetti filosofici in suggestive immagini poetiche con una potenza creativa che ritroviamo in Virgilio, in G.B. Vico, in Foscolo, in Leopardi, ognuno dei quali, a modo proprio, rivive e ripropone in modo originale il mondo poetico lucreziano.

Ma non bisogna dimenticare le differenze che intercorrono tra la concezione scientifica lucreziana e le teorie scientifiche contemporanee: per Lucrezio l'uomo è parte integrante della Natura da cui proviene e a cui ritorna. E' la concezione dei primi filosofi greci, definiti naturalisti da Aristotele, e dei poeti Omero ed Esiodo che li precedono.

Ci distingue, noi moderni, dai greci sia la capacità tecnologica, che da Galileo in poi ci consente di guardare l'immensamente lontano con telescopi e antenne radar e l'immensamente piccolo con potenti microscopi e con quella meraviglia che è l'enorme acceleratore di particelle del CERN di Ginevra, sia il fatto che Lucrezio intuisce e spiega coi sensi e la ragione, ciò che i moderni scoprono grazie anche all'ausilio di tecnologie sofisticate.

Ma soprattutto ci distingue dai greci l'animus con cui guardiamo il mondo e questo animus è influenzato da duemila anni di cristianesimo e inevitabilmente dalla radicata tradizione dell'Antico Testamento, e in particolare del Genesi.

Se per il mondo classico greco-latino l'uomo è Natura e al ciclo della Natura appartiene, per il mondo giudaico cristiano il mondo nasce da un atto della

volontà divina, come anche il primo uomo Adamo. E ad Adamo e ad Eva, dopo l'allontanamento dall'Eden, Dio consegna il mondo perché col loro lavoro e con dolore si produca ciò che prima la terra offriva spontaneamente. L'uomo in questa visione non è più un abitante della terra equiparato alle altre cose della Natura come ancora nel Cantico di San Francesco appare, ma è il dominatore e manipolatore di un mondo a lui consegnato da Dio. (cfr. U. Galimberti, *Cristianesimo, la religione dal cielo vuoto*, 2012)

Forse nel mondo contemporaneo la religiosità profonda ancora presente in Galilei, in Francesco Bacone, in G.B. Vico è venuta meno, ma il consumismo proprio dei nostri tempi, che vede nelle cose della Natura qualcosa da manipolare e sfruttare senza misura, è certo parte dell'eredità laica del pensiero giudaico-cristiano, così come essa si è storicamente affermata con l'Illuminismo in campo scientifico e sociale.

Solo con queste premesse posso condividere l'impostazione che si trova nella presentazione del recente libro dello scienziato Piergiorgio Odifreddi, *Come stanno le cose*:

“Duemila anni fa un uomo guardò alla cultura del futuro, e ne anticipò una buona parte in un’opera visionaria e avveniristica: l’uomo era il poeta Lucrezio, l’opera il poema De rerum natura. Tutte le grandi teorie scientifiche di oggi (l’atomismo fisico-chimico, il materialismo psicologico, l’evoluzionismo biologico) sono esposte e difese nei suoi canti. Tutte le grandi superstizioni umanistiche di ieri (la filosofia non epicurea, la letteratura non realistica, la religione non deista) sono criticate e attaccate nelle sue invettive. Il De rerum natura costituisce dunque, allo stesso tempo, un’opera di divulgazione scientifica e una testimonianza laica: esattamente le due chiavi di lettura del mondo alle quali ha legato il suo nome anche il “matematico impertinente” Piergiorgio Odifreddi.”

Italo Leone

